VERSO LE ELEZIONI.

Spettacolo a Campo de' Fiori. E domani concerto con De Sio
Baccini, Barbarossa, Bennato, Liftiba, Pittura Freska, Jovanotti

Armando de Razza, a sinistra e Massimo Ghini ed in alto a seguire i cantanti Francesco Baccini, Teresa de Sio e Luca Barbarossa

In piazza il forum degli indecisi

Musicisti e attori in campo con la sinistra

Si chiama «Forum degli indecisi», ma di indecisi neppure l'ombra. Tra gli artisti sul palco e tra la gente, raccolta ieri sera fino a molto tardi a Campo de' Fiori, Berlusconi non aveva fans, mentre Luigi Spaventa, candidato progressista, è stato applauditissimo quando ha risposto alle domande della gente. Canzoni e battute di Riondino, Poggi, Pietrangeli, De Razza, Ghini, Cederna, Vauro, Caviglia, Haber...

ROBERTO ROSCANI

■ ROMA. «Siamo qui, un po' invecchiati, con le occhiaie, vestiti un po' malino, con la calvizie incipiente. Abbiamo resistito a Gladio, a Cossiga, anche a Berlusconi... Siamo noi il vero miracolo italiano». Vauro, il disegnatore che firma le acidissime vignette del *Manifesto* e di *Cuore* ha la battuta più autoironica e più tenera. «Noi» è riferito al popolo della sinistra che sta imparando – con il sorriso sulle labbra – a chiamarsi progressista, un pezzetto del quale ieri si è dato appuntamento sotto la statua di Giordano Bruno a Campo de' Fiori. Titolo della manifestazione: «Forum degli indecisi», anche se di indecisi in piazza e sul palco non ce n'erano un gran che. La formula è qualla classica, che fa un po' il verso ai contenitori televisivi: musicisti, comici, facce famose, disegnatori.

Anche country progressista

E a rendere più televisivo il tutto un «inviato» tra la gente, Pierfrancesco Poggi che ogni volta che David Riondino lo chiamava dal palco rispondeva: «Ti saluto da una delle più belle piazze di Roma antica», una via di mezzo tra i collegamenti di Fiorello e quelli del «candidato Loche», che ogni domenica si collega con *Tunnel* giurando di trovarsi nella città che più ama, anche se ogni volta è diversa.

Ad aprire le «danze» è stata la New Country Kitchen, una banda di musica folk americana con tanto di dobro che tenta di far diventare progressista anche la più conservatrice delle musiche country, quelle che piacevano a John Waine ma anche a Bob Dylan. Poi il palco lo conquista Riondino, regista e collante nella sua maniera un po' sbracata. C'è persino un po' di pudore a parlare di politica in questa festa, ma c'è un po' di pudore anche a scherzarci sopra e basta. Così tra i più convinti a convincere gli indecisi è Andrea Barzini che sale sul palco cominciando con una finta intervista al musicista Vlad finisce per chiedere un voto ai progressisti anche in nome del diritto a non vestirsi tutti uguali, a ridere, persino a «cazzeggiare» un po'. Alessandro Haber non sta neppure al gico del falso-indeciso. «Io – dice l'attore – son sempre stato indeciso su tutte le scelte. Ma in politica no. E stavolta meno che mai. Ma li avete visti in faccia i candidati degli altri?» «Vittima» designata del Forum, Silvio Berlusconi padre-padrone di Forza Italia e anche candidato dei conservatori proprio nei rioni della vecchia Roma. E ognuno ha portato sul palco la sua chitarra o le sue battute. Armando De Razza (ve lo ricordate, lo spagnolo alla Iulio Iglesias di *Quelli della notte*) ha cantato l'ormai mitica «Esperanza d'Escobar» e Massimo Ghini (attore e consigliere comunale a Roma per il Pds) ha dovuto confessare di essere coautore del testo. De Razza e Ghini hanno fatto insieme il liceo, hanno cominciato insieme a fare gli attori in piccole compagnie teatrali, hanno scritto insieme piccole demenziali canzoni.

Vignette «in diretta»

Mentre Poggi cercava in piazza gli indecisi e Riondino cantava l'inno di Forza Italia sotto la statua, s'è ingrossato il popolo dei progressisti. «Li avete visti in televisione – dice Vauro – l'altro giorno stavo lì e mi dicevo: guardali, litigano che sembrano di sinistra. Ne hanno fatta di strada questi qui, e io che credevo di averne dette di cotte e di crude sui fascisti ci sono rimasto male quando Bossi ha definito il Msi una porcilaia fascista...». Più tardi, annunciati, sono arrivati Paolo Pietrangeli, Cinzia Leone, Sabina Guzzanti. E agli artisti proprio ieri il Cavaliere aveva fatto arrivare un suo messaggio non molto cifrato: vantando le sue benemerenze come produttore di tv e di cinema sostiene che ognuno è libero di esprimere le sue contraddizioni e che lui è libero di trarne le conseguenze: tradotto vuol dire che chi fa troppo rumore rischia di smettere di lavorare. Ce l'aveva con i registi che hanno firmmato il cortometraggio di sostegno ai progressisti. Ma ce l'aveva anche con quelli che stavano a Campo de' Fiori. Qui Stefano Disegni ha «recitato» una delle strisce che firma con Caviglia: quella dei creditori che vanno da Berlusconi per chiedere di esser pagati e si sentono rispondere sempre: «Sono sceso in campo contro i comunisti... È una vergogna che i pensionati siano cotretti a vivere... Per un nuovo miracolo italiano». Quei creditori prima sbeffeggiavano questo Berlusconi replicante e poi finivano per votarlo, perché «se vince ci paga, se perde fallisce e non vediamo un sogno». In questa piazza nessuno ha fatto vincere il richiamo dei soldi. Meno male.

L'appello dei cantanti «Tutti coi progressisti a San Giovanni»

Sette musicisti per vincere. Teresa De Sio, Jovanotti, Baccini, Barbarossa, Bennato, Litfiba e Pitura Freska cantano domenica al concerto di piazza San Giovanni per i progressisti. Alle «telepromozioni» del Biscione, la sinistra risponde con le canzoni. Perché, dicono gli artisti che saranno a Roma, in un momento così delicato è importante partecipare e ribadire che i soldi non sono tutto e che la legge del più forte è preistoria.

STEFANIA SCATENI ALBA SOLARO

■ ROMA. Alle «telepromozioni» elettorali del Biscione, alle invadenze del cavaliere, «Grande Imbonitore», il polo progressista risponde con la musica. «Con la musica per vincere», appunto. Che è il titolo del grande concerto che si terrà domani a Roma, nel piazzale di San Giovanni in Laterano. Nella piazza «storica» della sinistra italiana, dalle 17 alle 23, sfileranno, «armati» di chitarra e microfono, Francesco Baccini, Luca Barbarossa, *Edoardo Bennato, Teresa De Sio*, Jovanotti, Litfiba e Pitura Freska. Accanto a loro, sul palco, ci saranno, se pure idealmente, anche gli altri colleghi che hanno aderito alla manifestazione ma che, per impegni già presi, non potranno essere lì. E che sono Zucchero, Lucio Dalla, Fiorella Mannoia, Eugenio Finardi, Paolo Rossi, Enzo Jannacci, Cristiano De Andrè, Roberto Vecchioni e Raf.

Canzoni in linea

I sette che invece saranno fisicamente a San Giovanni, suoneranno quattro brani ognuno. «Canzoni mirate, brani in linea con l'avvenimento» anticipa Baccini. Il cantautore genovese, attivissimo in questa campagna elettorale – anche al *Maurizio Costanzo show* dove riesce sempre a far capire da che parte sta – aderisce al grande concerto dei progressisti perché è convinto di fare la cosa giusta. «Questo è un momento delicatissimo e preoccupante – spiega –. Il rischio di una svolta autoritaria è forte». È d'accordo anche Barbarossa che sottolinea come, in questo periodo così delicato per l'Italia, ci sia grande partecipazione popolare alla politica. «Da noi una destra, per così dire illuminata, non c'è mai stata – osserva il cantautore romano –. Abbiamo a che fare con una destra nostalgica, forcaiola, che risveglia gli istinti peggiori. In un momento come questo *esserci* sempre, comunque, è fondamentale».

La musica è progressista

Tanto più se a esserci è anche la musica che ha mosso perfino Jovanotti. E ha mobilitato anche i Litfiba perché la band fiorentina «crede nel potere di aggregazione della musica» e sogna una «rivoluzione che non abbatta solo le barriere di classe, ma anche quelle ideologiche». La musica, già. Tutti gli artisti del concerto di San Giovanni concordano su un punto: che la cultura musicale è sempre stata della sinistra. «Io credo – osserva Teresa De Sio – che in questo momento è importante far capire alla gente che un'area ricca e vitale come quella della cultura, dell'arte, della musica, non troverebbe altro spazio per esprimersi se non a sinistra. Perché abbiamo bisogno di garanzie ben precise per poter lavorare, di cose come l'onestà, la rettitudine, l'equità sociale». E poi, ve lo immaginate un concerto di Forza Italia? Ci ha provato Marco Forien, alias Kpt. Furio, il sax e una delle voci dei Pitura Freska «Canterebbe di sicuro Frank Sinatra, perché è un italiano che ha fatto fortuna in America. *Per comprare i biglietti* bisognerebbe telefonare al 144, mille lire al minuto più Iva e diritti di prevendita E insieme al biglietto ti manderebbero un fustino di detersivo e Marco Columbro a casa con le telecamere». Scherzi a parte, Marco Forieri denuncia i troppi messaggi occulti delle tv del biscione: «Son peggio della Coca Cola. In una situazione come questa non possiamo chiamarci fuori».

L'importante è esserci

Sul palco di san Giovanni, Teresa De Sio ci sarà, spiega, anche perché bisogna essere il più possibile visibili: «La *visibilità* è fondamentale perché la destra ha strumenti e mezzi di visibilità attivissimi già da tempo, e parlo di tv, di tg, di anchorman». «Il polo progressista – aggiunge Barbarossa – è l'unico che che offre garanzie di libertà e rispetto dell'individuo, delle minoranze, dei deboli. Perché non esistono solo i soldi». E pochi soldi sono stati spesi per allestire lo spettacolo di domani, realizzato grazie anche alla disponibilità dei fornitori a lavorare solo per ripagarsi le spese. Le cose in grande verranno fatte sul palco. Non solo con le canzoni, ma anche dai giovani che, tra un set musicale e l'altro, racconteranno le loro storie, «rappresentative», come quella dei ragazzi immigrati, o «esemplari», come quella del sindaco di Corleone Storie importanti, come rileva Teresa De Sio, «perché noi siamo la storia. Berlusconi, tutt'al più è la preistoria, la legge del più forte che vince sul debole».

L'appello lanciato per posta elettronica da Firenze

«Salviamo la ragione: è a rischio» 460 scienziati contro la destra

«Salviamo la ragione» è uno slogan contro gli slogan. È il titolo di un appello contro la destra di Fini, Berlusconi e Bossi inviato per posta elettronica da un gruppo di scienziati fiorentini. In pochi giorni il messaggio è arrivato in tutta Italia ed anche all'estero, fino all'Australia. Ha raccolto le adesioni di 460 tra professori, ricercatori e tecnici della ricerca scientifica. Che temono, con un'eventuale vittoria della destra, di vedere ingabbiati i propri cervelli.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SILVIA BIONDI

■ FIRENZE. Quando sul video è apparso il testo dell'appello «Salviamo la ragione», nessuno dei ricercatori o dei professori al computer ha fatto un salto sulla sedia. Da tempo, nel mondo universitario, la posta elettronica è diventata un canale di comunicazione che spesso esula dallo scambio di idee puramente scientifico. L'idea di dodici tra professori e ricercatori dell'università fiorentina, a cui si è associato un collega bolognese, è stata quella di utilizzare la «mailing list» per un appello che loro definiscono civile, prima ancora che politico. «Salviamo la ragione»: uno slogan contro gli slogan. È una presa di posizione, semplice e accessibile, contro la destra. O meglio: contro questo tipo di destra, contro le idee di Bossi, Berlusconi e Fini Gli scienziati non scendono in campo a favore di nessuno, non scelgono un partito, ma dicono no alla destra che temono metta in gabbia i loro cervelli.

Una volta entrato in rete, il messaggio ha trovato numerosi ascoltatori che, a loro volta, hanno premuto sui tasti per rispondere. A parte i 460 favorevoli a mettere un argine contro la destra, c'è anche chi ha risposto difendendola. «Ma non siamo mai arrivati agli insulti», spiegano soddisfatti i promotori. Né insulti, né cori. È un ambiente, quello scientifico, dove ognuno lavora e pensa con la propria testa. E 288 professori e ricercatori, 46 tecnici di ricerca, 40 ricercatori Cnr, Infn e Ino, 38 ricercatori di istituzioni europee, 6 ricercatori di osservatori astrofisici e 45 dottorandi di ricerca abbiano aderito all'appello. Tra loro nomi conosciuti come quello dei direttori degli osservatori astrofisici di Trieste, Margherita Hack, e di Firenze, Franco Pacini e docenti come Mario Primicerio e Marcello Buiatti. Insieme ai loro colleghi chiedono di guardare ai valori prima ancora che ai programmi.

Ed è per i valori che diffondono che Lega, Forza Italia e Alleanza nazionale non possono contare su questi 460 scienziati. Che sono italiani, ma anche di altri paesi: Usa, Messico, Germania, Olanda, Inghilterra, Irlanda e Svezia. L'appello è perentorio nel giudizio sulla nuova destra. «La Lega è razzista e semplicista. Berlusconi ha troppi interessi in gioco e troppa familiarità con i personaggi travolti da Tangentopoli. Alleanza nazionale è il vecchissimo fascismo che propone valori inaccettabili per quella società democratica, liberale e multietnica che noi tutti auspichiamo» Gli scienziati invitano a non votare per queste tre forze e a guardare a quelle forze politiche «sia in campo conservatore che in quello *progressista, che hanno mostrato* negli ultimi anni la volontà di scrollarsi di dosso con saggezza pesanti eredità del passato». Fatto l'argine, ognuno potrà mettere l'accento su quella parte del programma che lo trova più o meno d'accordo. «Ma tutto questo – dicono gli scienziati – possiamo farlo solo se saremo ancora liberi di pensare con la nostra testa. Se vince Forza Italia temiamo di non poterlo più fare». Perché, avvertono, «sarebbe un errore anche pensare di approfittare delle promesse di cambiamento offerte da questo schieramento per *poi sperare di indirizzare nel modo* voluto la gestione del potere. Il giocattolo potrebbe sfuggire di mano, come con il fascismo».

Margherita Hack e in alto Franco Pacini

I LIBRI DELL'UNITÀ
TRA CRONACA E STORIA
11 grandi giornalisti raccontano il nostro tempo
l'Unità
Sabato 26 marzo con l'Unità
Andrea Barbato
Cartoline